

Stanley Kubrick e, in basso,
Peter Sellers in una scena
del «Dottor Stranamore»



Sir Laurence Olivier operato ai reni: buone le condizioni

LONDRA — Le condizioni di Sir Laurence Olivier, operato ai reni al St. Thomas Hospital di Londra, sono state definite dai medici «più che soddisfacenti». Il grande attore ed interprete shakespeariano ha trascorso una notte tranquilla ed entro due settimane potrebbe essere dimesso dall'ospedale. «Penso che un'operazione ai reni, per un uomo della sua età, costituisca sempre qualcosa di grosso, ma siamo molto ottimisti. L'intervento è riuscito», ha dichiarato il suo agente Laurence Evans. Quando Olivier si è risvegliato dall'anestesia ha trovato al capezzale l'attuale moglie, l'attrice Joan Plowright. Olivier, che avrebbe dovuto assistere alla «Turandot» andata in scena alla Scala di Milano, ha finito di girare in ottobre per la televisione inglese «La torre di avorio».

Muore Charlie Brown, l'uomo a cui si ispirò Schultz per il fumetto

MINNEAPOLIS (Indiana) — Charlie Brown, l'amico al quale il disegnatore Charles Schultz si ispirò, dandogli lo stesso nome, per dar vita al popolare bambino dei suoi «comics», è morto di cancro a 57 anni. Il vero Charlie Brown ed il noto creatore americano di fumetti si conobbero quando, ancora ragazzi, frequentavano una scuola di disegno. E fu dopo aver frequentato per un certo tempo l'amico Charlie che Schultz decise di dar vita con la sua penna ad una serie di avventure al centro delle quali ci sarebbe stato un personaggio con le caratteristiche di Charlie Brown. Le strisce che in un primo tempo Schultz pensò di intitolare «Il buon vecchio Charlie Brown» furono poi lanciate come «Peanuts and its characters».

Ritrovato un Manet «scomparso»

NEW YORK — È ritornata in Francia, dopo 92 anni dalla sparizione, l'opera di Edouard Manet, «Ritratto di donna», disegnato a carboncino. Era stato rubato nel 1891 ed era finito in una stanza da letto della famiglia Bisson a Buenos Aires. Quando Roberto Bisson ne ha portato il quadro a New York per farlo restaurare, gli esperti lo hanno riconosciuto grazie ad una insolita stampigliatura fatta dal curatore del museo di Arte Moderna di Lille, in Francia, poco prima che l'opera sparisse.



Il film «Come ti ammazzo un killer» Matthau contro Rambo: un match di risate

COME TI AMMAZZO UN KILLER — Regia: Michael Ritchie. Sceneggiatura: Michael Leeson. Interpreti: Walter Matthau, Robin Williams, Jerry Reed, James Wainwright. Fotografia: Billy Williams. Musiche: Paul Chihara, USA 1982.

Uscito quasi di soppiatto, tra sapori di mare e kolossal prenatalizi, «Come ti ammazzo un killer» è un filmetto niente male che vale la pena di vedere. Il titolo originale, *The Survivors*, i sopravvissuti, spiega meglio la faccenda, ma ai distributori italiani deve essere parso troppo drammatico e foriero di cattivi pensieri. Preoccupazione legittima trattandosi di un film con Walter Matthau, anche se i sopravvissuti di cui si racconta il regista Michael Ritchie sono proprio quelli che noi pensiamo: gli scampati al grande boom atomico.

Niente paura, però. *Come ti ammazzo un killer* non ha nulla a che fare con *The day after* e consimili, qui il pessimismo del cittadino americano medio è solo un pretesto tragicomico per allestire una commedia sui biechi traffici di quelle associazioni, sorte davvero negli States, che organizzano campi paramilitari in cui vengono impartite lezioni di «sopravvivenza». Tutti come Rambo, dunque, all'insegna del motto: «Quando la merda al collo, noi interveniamo».

Alberto Crespi

Dal nostro inviato

FIRENZE — Che sappiamo di Stanley Kubrick? Apparentemente tutto. È un regista cinematografico. È americano, ma vive e lavora da anni a Londra. Ha fatto alcuni tra i film più chiacchierati degli ultimi vent'anni, come *Lolita*, *2001, Odissea nello spazio*, *Arancia meccanica*. Ha ottenuto grandi successi di cassetta, con i tre film appena citati ma anche con il più recente *Shining*. In Italia ha goduto dei favori della critica soprattutto negli anni 50, con *Orizzonti di gloria*. È ebreo newyorkese, amante della tecnologia, scrive, dirige, produce e monta i propri film, ha il brevetto di pilota ma non vola perché ha paura degli aerei. Che altro vorremmo sapere?

Invece, con alle spalle 55 anni e una sfilza di capolavori, Stanley Kubrick è ancora un oggetto misterioso, quasi come il monolito di 2001. Il convegno che inizia oggi a Firenze, «Stanley Kubrick: tempo, spazio, campi possibili», dedicato a un'indagine a tappeto delle costanti tematiche e stilistiche di questo autore, ha quindi i caratteri della necessità.

Perché non basta essere convinti che Kubrick è un grande regista. È più importante, semmai, essere coscienti che tutti (o quasi) i tentativi di analizzare il mondo kubrickiano sono destinati a scontrarsi con l'apparente eterogeneità della sua opera. Kubrick è un autore che sembra perseguire lo scopo di disorientare i propri fans. Con *Lolita*, tratto da un romanzo «scandaloso» di Vladimir Nabokov, scandalizzò a sua volta tutti i critici che dopo *Orizzonti di gloria* avevano elogiato il suo cinema impegnato. Nel *Dottor Stranamore* osò sghignazzare, con la rabbia di uno Swift, sul tabù più enorme della nostra epoca, la morte atomica. 2001 batté i record

Il convegno Da oggi a Firenze critici e studiosi di tutto il mondo discutono del regista del «Dottor Stranamore»

Indagine su Kubrick



d'incasso e rifondò il genere della fantascienza, ma nessuno ebbe il coraggio di affermare di averne capito il finale. È il suo film più misterioso resta *Barry Lyndon*, un'epopea senza un eroe, un romanzo in costumi senza amori e avventure, una grandiosa ricostruzione del Settecento che molti liquidano come illustrativo, calligrafico, decorativo. Ma anche *Shining*, ben altro che un esercizio di stile nel campo di un genere «basso» come l'orrore, resta un bell'enigma.

Il convegno fiorentino, organizzato dall'Estete fiorentina e aperto oggi da un'introduzione di Gian Piero Brunetta, tenterà dunque di sciogliere quest'enigma e di dare qualche chiave di lettura di uno degli universi cinematografici più coerenti e affascinanti degli ultimi trent'anni. Noi non vorremmo fare anticipazioni, sicuri che il convegno sarà ricco e articolato; le relazioni sono numerose, per non far torto a nessuno non ne citiamo neppure una, facciamo solo due nomi che sono garanzia di serietà: il già citato Brunetta, autore dell'ultima vera storia del cinema italiano, e Michele Ciment, massimo esperto kubrickiano, autore del fondamentale volume sul regista edito dalla Milano Libri.

Il limitano e segnalare un'impressione: i film di Kubrick sono progressivi tentativi, attuati attraverso il racconto, l'immaginazione, la fantasia, di capire il funzionamento del mondo, dei rapporti civili e culturali su cui esso si basa. I mondi possibili di Kubrick sono numerosi: lo spazio di 2001, l'albergo isolato (metafora delle varie epoche dell'umanità) di *Shining*, il Settecento ritualizzato di *Barry Lyndon*, l'America provinciale di *Lolita*, i luoghi del potere (il Pentagono, il bombardiere, la base militare) di *Stranamore*, il futuro prossimo di *Arancia meccanica*, la Francia delle trincee di

Orizzonti di gloria, la stessa romanità rivista però dalla parte degli schiavi di Spartacus. Ma da tutti questi mondi emerge una costante: la logica omicida del potere. I film di Kubrick sono una ricognizione degli meccanismi di potere che governano la nostra storia.

In realtà, Kubrick è uno degli autori più coerenti e più scientifici che ci siano in circolazione. Cosa ribadita anche da un'altra costante, esterna ai film ma fondamentale per capirli: il controllo assoluto che egli esercita sulla propria produzione. Forse nessun altro regista è così orgoglioso di ogni stadio della realizzazione di un film, e così indipendente nella scelta dei soggetti. Tanto che ormai da tre anni si aspetta di avere notizie sul suo prossimo film: si era parlato anche del seguito di 2001, ma è di questi giorni la notizia che la Metro ha affidato la regia al bravo Peter Hyams. Kubrick, nel suo eremo londinese, medita: pare stia lavorando all'adattamento del romanzo *Traumnovelle* di Schmitz e si accetterà di tanto in tanto del soggetto, tante volte rimandato, del film su Napoleone. Chi vivrà vedrà.

In attesa del nuovo Kubrick, a Firenze ci sarà modo di conoscere il vecchio, con tre cortometraggi e un mediometraggio che pochissimi in Europa hanno finora visto: *Flying Padre*, *Day of the Fight* e *The Seafarers* sono tre brevi documentari con cui Kubrick si fece l'ossa (la paternità del terzo, a dire il vero, è dubbia; Kubrick stesso non ha mai voluto dire né sì né no). *Fear and Desire* è il suo primo film a soggetto, una storia ambientata in una guerra imprecisata che l'autore ha sempre definito un'ignobile pasticcio. Staremo a vedere se era solo un vezzo, o se davvero anche Stanley Kubrick (molti, molti anni fa) ha commesso un errore.

Alberto Crespi

Al cinema Quirinale di Roma

Michele Anselmi

Fanny Ardant e Vittorio Gassman in «Benvenuta» il nuovo film di André Delvaux presentato agli Incontri di Sorrento



Sorrento '83 Apertura d'eccezione, al festival dedicato quest'anno a Belgio e Olanda, con «Benvenuta», diretto dal regista André Delvaux

Gassman e Fanny che strana coppia

Dal nostro inviato
SORRENTO — Manifestazione internazionale volta a scoprire o riscoprire apparati maestri e talenti emergenti delle cinematografie maggiori come di quelle marginali, gli Incontri di Sorrento celebrano quest'anno il «giro di boa» del loro ventennale con un duplice «palinsesto» spartito equamente tra Belgio e Olanda. Compiuto difficile il compito di questo festival, poiché le produzioni dell'uno e dell'altro paese risultano contraddistinte da particolarità etniche e culturali di raffinata complessità. In Belgio, ad esempio, la precaria convivenza tra valloni (fancottoni) e fiamminghi (di ascendenza germanica) determina una sorta di «sindrome schizofrenica diffusa». Per contro, la realtà olandese, anche se basata su una solida matrice nazionale, palesa inquietanti malesseri e nevrosi conseguenti tanto a certe tradizioni quanto al conformismo, quanto al ruolo sostanzialmente «periferico» di questa piccola patria rispetto ad altri paesi europei.

Tutte cose, queste, abbastanza note e che nel cinema, sismografo sensibilissimo, trovano spesso immediata rispondenza. A giusta ragione, le due rappresentative presenti a Sorrento, quella belga e l'altra olandese, sono rispettivamente emblematiche da cineasti ormai consacrati come André Delvaux e Joris Ivens che costituiscono dei punti di riferimento obbligati nella storia del cinema contemporaneo e nella storia tout-court del lo-

ro paesi. Il primo, impegnato per una regia teatrale a Bruxelles, sarà soltanto virtualmente deluso. Fanny Ardant, proseguendo in bellezza la progressione delle performance precedenti nei truffantoni *La signora della porta accanto* e *Finalmente domenica*, si conferma pienamente attrice di grande e versatile temperamento. Dal canto suo, Vittorio Gassman, benché segnato visibilmente dalla piena maturità e da un gortoso curriculum, come ammette lui stesso, con un grande avvenire dietro le spalle, fornisce una ulteriore dimostrazione del suo magistrale mestiere in un personaggio «estremo», tutto giocato sul filo di sentimenti radicali quali la passione amorosa, i rovelti di una torbida religiosità, l'attrazione-repulsione della morte.

In effetti, l'intero film *Benvenuta*, benché stemperato in ambienti e atmosfere preziosamente sofisticati, ruota insistente attorno ad un rovinoso *amour fou* tra una giovane, vitalissima concertista di Gand e un attempato magistrato napoletano-milanese. Al di là di questa pronunciata traccia narrativa, però, André Delvaux insinua sapientemente un gioco più arrischiato e più intrigante. Ai primi, quasi scherzosi approcci tra la bella *Benvenuta* (Fanny Ardant) e il viscido gentiluomo Evero (Vittorio Gassman) poi al dirampare tormentoso della loro passione intrisa, non senza qualche ammicco ironico, di rapimenti mistici un po' spuri, si sovrappongono infatti una analogia ma più reticente vicenda sentimentale tra il giovane cineasta François (Mathieu Carrière) e la più attempata scrittrice Jeanine (François Fabian), già attrice di un libro in cui si ripercorre a ritroso e sotto camuf-

famenti vari la stessa storia di *Benvenuta* e di *Livio*. Il racconto qui prospettato si frammenta, di necessità, tra la rievocazione dell'originaria avventura di *Benvenuta* e *Livio* e il dipanarsi tortuoso della difficile confidenza tra Jeanne e François. Come in un gioco di specchi e di finzioni, di slanci generosi e di profonde delusioni il ritmo narrativo procede così per suggestioni figurative, visuali e sonore sul filo di una persistente, ambigua allusività. Non è tanto importante, sembra suggerire Delvaux, ciò che accade tra *Benvenuta* e *Livio*. Forse è ancora meno significativo quel che potrebbe accadere tra Jeanne e François. Semmai, l'enigma più vero, più appassionante del mondo, dei rapporti civili e culturali su cui esso si basa. I mondi possibili di Kubrick sono numerosi: lo spazio di 2001, l'albergo isolato (metafora delle varie epoche dell'umanità) di *Shining*, il Settecento ritualizzato di *Barry Lyndon*, l'America provinciale di *Lolita*, i luoghi del potere (il Pentagono, il bombardiere, la base militare) di *Stranamore*, il futuro prossimo di *Arancia meccanica*, la Francia delle trincee di

famenti vari la stessa storia di *Benvenuta* e di *Livio*. Il racconto qui prospettato si frammenta, di necessità, tra la rievocazione dell'originaria avventura di *Benvenuta* e *Livio* e il dipanarsi tortuoso della difficile confidenza tra Jeanne e François. Come in un gioco di specchi e di finzioni, di slanci generosi e di profonde delusioni il ritmo narrativo procede così per suggestioni figurative, visuali e sonore sul filo di una persistente, ambigua allusività. Non è tanto importante, sembra suggerire Delvaux, ciò che accade tra *Benvenuta* e *Livio*. Forse è ancora meno significativo quel che potrebbe accadere tra Jeanne e François. Semmai, l'enigma più vero, più appassionante del mondo, dei rapporti civili e culturali su cui esso si basa. I mondi possibili di Kubrick sono numerosi: lo spazio di 2001, l'albergo isolato (metafora delle varie epoche dell'umanità) di *Shining*, il Settecento ritualizzato di *Barry Lyndon*, l'America provinciale di *Lolita*, i luoghi del potere (il Pentagono, il bombardiere, la base militare) di *Stranamore*, il futuro prossimo di *Arancia meccanica*, la Francia delle trincee di

Sauro Borelli

American Gigolo

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

VISIONE 1 IN TV

**CON RICHARD GERE
LAUREN HUTTON E BILL DUKE**

REGIA DI PAUL SCHRADER